

La *Lumen gentium* nel contesto del Vaticano II: per una Chiesa, popolo di Dio, tutta ministeriale¹.

Introduzione.

La ministerialità è il frutto di una chiamata e l'esito di una risposta, ma non può che avvenire all'interno della correlazione, sempre proficua e continuamente rigenerante, tra profezia e storia. Queste sono dinamiche trasversali più che temi esplicitamente trattati nel Vaticano II. Affiorano con particolare insistenza nella Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, e tuttavia si può dire che attraversano l'intero Concilio.

Si possono cogliere all'interno di alcune caratteristiche complessive, includenti le altre, su due versanti principali: nell'autocomprensione (Chiesa che cosa dici di te stessa?) e nel suo rapporto con la realtà esterna da sé, ma nella quale e per la quale la Chiesa esiste (Chiesa che cosa dici del "mondo" e soprattutto del tuo rapporto con esso? Che cosa dici del futuro dell'uomo?). Dalla doppia risposta emerge l'indispensabilità della missione come servizio e come servizio condiviso nella corresponsabilità da assumere da tutte le componenti del popolo di Dio.

Cercheremo di dimostrarlo parlandone in questi termini: **1) La ministerialità emergente dall'ecclesiologia del popolo di Dio; 2) Il popolo messianico come laboratorio di speranza per il mondo, per terminare con 3) Conclusioni e domande aperte.**

1) La ministerialità emergente dall'ecclesiologia del popolo di Dio

L'autocomprensione è lo sguardo *ad intra* della Chiesa, per capire con le sue origini anche la sua destinazione. Potremmo dire: il suo senso, il suo significato e la sua rilevanza. Nella comprensione che la Chiesa acquisisce di se stessa nella *Lumen gentium* - ma sempre nel complesso storico-dottrinale di tutto il Concilio - avviene il passaggio dalla Chiesa come società perfetta alla Chiesa come comunità: come partecipazione al *Mistero di Dio* e come comunione con gli uomini e tra gli uomini (*koinōnía*). Diremmo, con Papa Francesco, come *cammino di fratellanza*², una fratellanza che diventa vitalità autentica, ma solo quando la Chiesa comprende se stessa come popolo di Dio sulle tracce di Cristo.

Qui la profezia diventa trasformatrice *di e della* storia perché inizia a *guardare oltre* e a *guardare in avanti*. Cioè al di là di quanto già si conosceva e si pensava della Chiesa come *societas* e come organizzazione e suddivisione di un potere sacro (*munus*), tra un vertice (gerarchia) e una base (*turba fidelium, blebs*). Guardare oltre significa ritornare alla visione di Gesù sul servizio, una concezione non opzionale, ma vincolante per i suoi discepoli di

¹ Pista di riflessione che, muovendo dalla traccia del convegno di Lauria (26-10-12), la modifica ed approfondisce sulla base delle considerazioni tematiche richieste all'incontro di Lagonegro (Parrocchia S. Giuseppe, 10/03/2013), nel contesto de "Il Vaticano II tra profezia e storia", e secondo la richiesta proveniente dal convegno teologico-pastorale di Crotone, a cura della Scuola di formazione *Unus Magister* e dell'Ufficio Evangelizzazione e Catechesi (13-15/03/2013).

² Ecco le sue prime parole «E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!»
(dal http://www.vatican.va/holy_father/francesco/elezione/index_it.htm).

ogni tempo. Guardare in avanti significa individuare le possibili piste di una fratellanza storicamente significativa e rilevante, superando i luoghi comuni dei problemi tipici e standardizzati della nostra società euro-borghese ed euro-travagliata. Oggi proprio questa è in crisi, perché priva di un cammino di autentica fratellanza. Infatti è caduta nella stagnazione di un "capitalismo finanziario senza regole", secondo la rivoluzionaria, e tuttavia ignorata, espressione di qualche mese fa del Vescovo emerito di Roma, allora Papa Benedetto XVI³. Guardare oltre significa rimettere in agenda anche nelle nostre chiese locali il cosiddetto "terzo mondo", parlandone e agendo di conseguenza, nei termini di un "unico mondo", lo stesso mondo in cui almeno noi cristiani dobbiamo praticare la fraternità reale, cominciando dagli alimenti e dalle medicine, visto che ormai non mancano casi di fraternità per le comuni risorse spirituali.

Tutto ciò partendo dall'invito alla sequela, che la *Lumen gentium* recepisce in termini che proviamo a semplificare come segue. È come se Gesù avesse detto: se siete la *mia* Chiesa, lo siete non in senso di pura e semplice appartenenza a me e basta, ma nel senso che siete chiamati a vivere secondo il mio metodo, il mio modo di vivere e di essere: davanti al Padre, agli uomini e al "mondo", o meglio *nel mondo*, pur non essendo *del mondo*, perché non ne dovete assolutamente seguire né le aspirazioni né i parametri. Ma tutto questo non separatamente *da*, ma in corrispondenza *con* un nuovo modo di vivere i rapporti tra voi. Proprio perché siete la *mia* Chiesa dovete restare nella mia sequela, seguendo il mio modo di vivere tra di voi in quanto comunità da me costituita e in me sussistente. Formate così quel *qehāl Yhwh*, che è comunità di Dio e fraternità di un popolo in cammino, non avendo per punto di riferimento soltanto un pur sempre valido *decalogo*, ma la reinterpretazione e attualizzazione che io ne faccio con la mia vita e la mia predicazione: *le beatitudini*.

Sarà questo il percorso di una Chiesa che, essendo popolo di Dio, è **tutta ministeriale**, perché vive una realtà di servizio continuo, totale e ininterrotto: una ministerialità costitutiva, che è esperienza di vita, realizzata nella prassi e come prassi, in parole ed eventi. Proprio questi, parole ed eventi intimamente connessi, contraddistinguono la rivelazione di Dio alla Chiesa e per essa all'umanità (cf. *Dei Verbum*) e pertanto sono anche per il popolo di Dio non orpelli, ma *esperienze e relazioni salvifiche*. Sono rapporti di fraternità vissuta e liberante. Lo sono strutturalmente già all'interno della *ekklēsia*, lo sono nel rapporto verso gli altri, proprio in conformità con ciò che ha fatto e continua a fare il Figlio dell'uomo, pastore e guida della Chiesa.

Ecco i brani di partenza e di richiamo continuo all'ecclesiologia di Gesù⁴.

Sul vivere la propria vita non sulla base di una semplice sensibilità spirituale o un sentire vagamente sociale, basterà ricordare innanzi tutto Matteo 18,19-20:

³ *Messaggio per la giornata mondiale della pace* 01.01.2013: «Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguaglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato» (in tedesco: «ungeregelten», cioè senza regole). Fonte del testo italiano:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/messages/peace/documents/hf_ben-xvi_mes_20121208_xlvi-world-day-peace_it.html,
testo italiano-tedesco con mie annotazioni in: <http://www.puntopace.net/TESTIpace/GiornataDellaPace2013.htm>.

⁴ Approfondimenti sono possibili anche a partire dai seguenti testi: G. MAZZILLO, «Chiesa come 'popolo di Dio' o 'Chiesa come comunione», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e ricezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 47-62; ID., «Una Chiesa povera per essere Chiesa dei poveri», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Annuncio del Vangelo forma ecclesiae* (a cura di Dario Vitali), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 257-268; ID., «Dall'ascolto alla sequela di Gesù. 'Cristo nostra speranza in Calabria'», CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA - *Atti della Settimana Sociale delle Chiese di Calabria*, Grafica Allegria, Mesiano di Filandari (VV), 2007, 124-139; ID., «Popolo di Dio», in GIANFRANCO CALABRESE - PHILIP GOYRET - ORAZIO PIAZZA (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1084-1097; ID., «Comunità ecclesiali di base», in Gianfranco Calabrese - Philip Goyret - Orazio Piazza (edd.), *Dizionario...*, cit., 322-329

¹⁹ In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. ²⁰ Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Anche limitandoci a una lettura immediata del brano evangelico, appare chiaro che **l'ecclesialità secondo Gesù richiede:**

- 1) un consenso ecclesiale fraterno cercato e sempre da cercare su questa terra** (*se due di voi sopra la terra si accorderanno*);
- 2) un orientare ogni richiesta, come la propria vita, verso ciò che è nei cieli** (*per domandare qualunque cosa... il Padre mio che è nei cieli*);
- 3) un essere pertanto riuniti nello stile e secondo il modo di vivere di Gesù** (*il Padre mio ... nel mio nome*).

Queste tre premesse sono certamente qualificanti, perché costituiscono il *supporto teologale* di quella presenza che Gesù garantisce alla sua comunità (*io sono in mezzo a loro*). Ne sono anche le condizioni indispensabili? Sembra proprio di sì. Nel senso che se non si orienta l'umano consenso sulla base di una consonanza con Dio per il tramite di Cristo, Cristo non è presente nella sua comunità secondo la modalità da lui indicata.

Per i miei colleghi teologi: non si intende aprire qui alcuna questione riguardante le forme di presenza sacramentale di Cristo nella Chiesa. Il fatto che la Grazia intervenga a favore degli uomini *ex opere operato* non è da pensare come meccanismo deterministico, ma come garanzia di una Grazia che Dio non nega mai a chi la cerca, seppure in situazioni e da uomini che non ne siano degni. Tutto ciò è chiaro ed appurato. Molto prima del Vaticano II. Qui però si vuole solo ribadire che il consenso ecclesiale è da ricercare proprio come fraternità che nasce in sintonia e come esito del sempre perfezionabile consenso alla paternità salvifica di Dio. Nella fattispecie, con le modalità vincolanti, perché direttamente espresse da Cristo.

Il valore davvero profetico della Sua parola è in questo riferimento continuo all'*oltre* del consenso terreno e all'*oltre* della ricerca di ciò che è *di questo mondo*. Gv 17,15-18:

¹⁵ Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno. ¹⁶ Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷ Consacrali nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸ Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo.

Il modo più profetico di guardare al mondo e di vivere nel mondo, senza essere *del* mondo è di ricominciare dalle beatitudini proclamate da Gesù, che sono per l'appunto i valori alternativi a quelli vissuti, inseguiti, idolatrati dal mondo: la ricerca dei beni materiali, la ricerca del potere, la ricerca della propria realizzazione, anche a prezzo della vendetta, della doppiezza, del facile e mediocre adattamento alla condizione di non pace di questo mondo. Per gli uomini di Chiesa potrebbe essere quella situazione che Papa Francesco ha chiamato la «mondanità spirituale», che è «mettere al centro se stessi»⁵ e non Dio, né gli altri, né le relazioni.

Contro la logica del mondo, la profezia proclama e rilancia la storia secondo il piano di Dio:

⁵ La cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa, «è quella che de Lubac chiama "mondanità spirituale", che significa "mettere al centro se stessi". E quando cita la giustizia sociale, invita per prima cosa a riprendere in mano il catechismo, a riscoprire i dieci comandamenti e le beatitudini. Il suo progetto è semplice: se si segue Cristo, si capisce che calpestare la dignità di una persona è peccato grave»

(da http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/text.html).

³Beati i poveri in spirito, / perché di essi è il regno dei cieli. /⁴Beati quelli che sono nel pianto, / perché saranno consolati. /⁵Beati i miti, / perché avranno in eredità la terra. /⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, / perché saranno saziati. /⁷Beati i misericordiosi, / perché troveranno misericordia. /⁸Beati i puri di cuore, / perché vedranno Dio. /⁹Beati gli operatori di pace, / perché saranno chiamati figli di Dio. /¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, / perché di essi è il regno dei cieli. /¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Fino a quando non ritorneremo a questa pagina, al suo spirito e al suo modo di intendere il mondo e la nostra vita, la storia degli uomini e la nostra storia, la Chiesa e la sua missione nel mondo, non serviranno a nulla i nostri piani e i nostri progetti, i nostri discorsi e i nostri convegni, le nostre dissertazioni teologiche e i nostri ragguagli sociologici. Le beatitudini sono infatti un vero annuncio. Sono l'evangelizzazione in quanto tale, sempre nuova, perché costituiscono un nuovo modo di guardare alla vita è perciò di vivere i rapporti. Sono la base indispensabile della ministerialità, perché costituiscono la ministerialità stessa come servizio a un progetto non nostro e come consenso a una Grazia sempre donata: sempre storicamente rilevante e profeticamente anticipante.

Ma tutto ciò si trova nel Concilio ed espressamente nella *Lumen gentium*? Le beatitudini sono fondamentali per il Vaticano II? Lo sono e per tutti, non solo per alcuni. Lo sono come *magna carta* e non solo come consigli per pochi eroici volenterosi. La sequela è estesa a tutto il popolo di Dio ed avviene nel superamento di una concezione clericale, di una Chiesa introversa. La sequela stessa è per la Chiesa distogliere lo sguardo da sé e concentrarla su Cristo. Infatti l'incipit della costituzione non poteva essere più esplicita: *Lumen gentium cum sit Christus*, essendo Cristo Luce delle genti.

La sequela nasce da qui ed esprime una concezione basata sul popolo di Dio, portando a un'ecclesiologia estroversa, seguendo il ritmo e il passo di Gesù⁶. Infatti muove da una Chiesa vissuta come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lg 1) e pertanto valorizza e riveste di fratellanza tutta la famiglia umana. Ma è vero anche il contrario: non si valorizza adeguatamente o addirittura si sfugge la famiglia umana, privilegiando solo asfitticamente la propria appartenenza di gruppo ecclesiale, quando manca la sequela di Gesù, non camminando al passo delle sue beatitudini. Se intensa è la relazione con lui, intensa è quella con gli altri. Quando manca una vera solidarietà verso gli uomini manca una vera familiarità con Dio. E viceversa.

In conclusione, sulla via della solidarietà autentica con gli uomini, e in particolare con i più bisognosi d'amore, il cammino della Chiesa è segnato dalla sequela di Gesù. È un cammino tracciato per i sacerdoti, i religiosi e i consacrati a vario titolo, ma è un cammino anche per coloro che di solito sono chiamati *i laici*. È il cammino che possiamo chiamare della profezia, come annuncio e prassi della *sequela Christi*. È la strada di tutti, perché via ordinaria del popolo di Dio. È la via intanto della comunità dei discepoli *pellegrini* e della *Chiesa dei viatori* (Lg 49), in comunione con i santi, in quanto essi sono «coloro che hanno

⁶ Cf. S. DIANICH, *Chiesa estroversa*. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987; cf. anche L. BETTAZZI, *La Chiesa dei poveri nel Concilio e oggi*, Pazzini, 2001; G. ALBERIGO - J. P. JOSSUA, *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985; G. ALBERIGO ED ALTRI, *L'ecclesiologia del Vaticano II*. Dinamismi e prospettive, Dehoniane, Bologna 1981 e IDEM, «Il Vaticano II e la sua eredità» in *Regno-doc*. 58 (1995, n.17) 573ss.

seguito fedelmente Cristo». Il popolo di Dio è pertanto costituito da quanti «Obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, (...) seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (Lg 41). Se tutto il popolo di Dio è chiamato alla sequela, lo sono anche i *religiosi*, che «col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare come il mondo non possa essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini» (Lg 31); ma lo sono anche i *laici*, chiamati a «nutrire il mondo con i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22) e diffondervi lo spirito dei poveri, dei miti e dei pacifici, che il Signore nel suo Vangelo ha proclamato beati (cf. Mt 5,3-9)» (Lg 38)⁷.

La base della ministerialità è dunque in questa sequela ed è la via non solo cristiana, ma gesuana del servizio. Gesù afferma: se mi seguite dovete vivere l'uno per l'altro come ho fatto io:

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,42-45).

Tutto ciò nasce da una distinzione immediatamente intuitiva, senz'altro illuminante, presente implicitamente nel Vangelo: tra *potestas* e *auctoritas*. La *potestas* come potere sovrastante, la *auctoritas* come proposta convincente. È il cambiamento di prospettiva operato nella concezione dello stesso potere da parte di Gesù e culmina nella croce. Anche per la Chiesa, soprattutto per la nostra Chiesa è una scelta non semplicemente *ermeneutica*, ma una scelta di campo: del *potere* come *dono ricevuto e sempre da ricevere* prima e come *donazione* totale dopo. In Gesù è già nella sua scelta di vivere la condizione di *Maestro e Signore* non come pura e semplice *potestas*, ma come *auctoritas*. Se la *potestas* è di tipo statale, civile, e in genere politico o sacrale religioso, l'*auctoritas*, fa riferimento invece al campo morale ed esistenziale. Il potere civile ricorre alla coercizione; quello spirituale all'obbligazione morale. Quello delle beatitudini alla testimonianza della fraternità. Come Chiesa del Vaticano II dobbiamo al più presto recuperare il senso dell'*autoritas* di Gesù e così avremo il contesto migliore del servizio come ministerialità⁸.

L'*auctoritas* è quella che oggi maggiormente manca, non solo in ordine alla credibilità, ma anche per la comprensione del dono di Gesù, perché con la sua venuta sulla terra la "religione" mostra aspetti completamente inediti, fino a far parlare alcuni della fine della "religione". In realtà senza essere così drastici, basta intendersi sulla Chiesa non come gestrice di una religione, ma di una speranza depositata nel cuore di ogni uomo e che va autorevolmente riscoperta, mostrata, organizzata e sempre orientata alla ricezione della Grazia e verso un compimento della stessa Grazia. Infatti in Gesù l'Onnipotente mostra il suo aspetto più sconosciuto, inimmaginabile in ogni religione: rinuncia all'onnipotenza, per rendersi così vicino a noi uomini, da diventare uno di noi.

Il "Sommo Potere" diventa dapprima vagito di un fragile e indifeso bambino e poi insegnamento, impartito con le parole e le opere, da parte di un Maestro che suscita

⁷ Cf. anche *Decreto sull'apostolato dei laici*: «La carità di Dio, "riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5), rende i laici capaci di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali né si inorgoliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. Gal 5,26), ma cercano di piacere a Dio più che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cf. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cf. Mt 5,10), memori della parola del Signore: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16,24)» (Aa 4).

⁸ Cf. J. BLANK, «Sul concetto di 'potere' nella chiesa», in *Concilium* 24 (1988/3) 19-32.

meraviglia tra le folle e i dottori della legge. L'autorevolezza è servizio di speranza agli uomini e non si impone attraverso la coercizione, bensì con la sola proposta del "fare altrettanto", fino alla testimonianza più alta e credibile: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32-33)⁹. Se, con la liturgia, possiamo asserire che Cristo regna dal "legno" della croce, tenendo presente che il legno è contrapposto al "ferro" delle armi e all'oro delle ricchezze, con cui dominano i re di questo mondo, dobbiamo tirarne le debite conseguenze per la Chiesa. Il popolo di Dio, adunato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, non può appellarsi ad un concetto di *potestas* lontana dalla *auctoritas Jesu*, perché se lo fa perde l'autorevolezza credibile della croce. Matteo parla, è vero, della *potestas* piena di Gesù Cristo (*pasa exousía*), ma non è da dimenticare che si tratta del Signore crocifisso e risorto, che alla fine lascia le sue consegne nell'ottica del suo servizio¹⁰.

Come comunità di Cristo, non siamo costituiti insieme per essere serviti e riveriti, ma per servire. Ciò di cui disponiamo ci supera nell'*oltre* della profezia e si realizza nella storia come *potenza* benefica di aiutare e di salvare. In Gesù, e solo in forza di lui, è pienezza di un potenziale salvifico (*pasa exousía*): redimere e trasmetterne la lieta notizia a chi verrà dopo di noi.

Con questi presupposti possiamo capire la *Lumen gentium* quando parla in realtà di ***servitium*, pur apparendo questo sinonimo di *ministerium*, già a proposito del compito magisteriale più alto nel seno del popolo di Dio:**

<p>21. Nella persona quindi dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo. Pur sedendo infatti alla destra di Dio Padre, egli non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro <i>ministero</i>, predica la parola di Dio a tutte le genti</p>	<p>21. In Episcopis igitur, quibus presbyteri assistant, adest in medio credentium Dominus Iesus Christus, Pontifex Summus. Sedens enim ad dexteram Dei Patris, non deest a suorum congregatione pontificum, sed imprimis per eorum eximium <i>servitium</i> verbum Dei omnibus gentibus praedicat</p>
---	--

E, quasi riprendendo i passaggi del servizio di Gesù sulla terra, la costituzione sulla Chiesa esclude la ricerca di privilegi e onori e proclama che la Chiesa si sente vincolata all'agire e alle parole di Gesù, a ciò che è stata poi chiamata *l'opzione preferenziale per i poveri*. *Lumen gentium* 8:

<<Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo>>.

⁹ Cf. anche: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18,36).

¹⁰ «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

2) Il popolo messianico come laboratorio di speranza per il mondo

La storicità della Chiesa come popolo di Dio è già in quanto si è detto, e tuttavia deve fare continuo riferimento ai valori che esso porta. Infatti i valori del popolo di Dio sono anche le finalità del suo agire. Nella *Gaudium et spes* troviamo infatti:

«I beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre “il regno eterno ed universale”» (Gs 39).

È questa la consacrazione specifica dell'intero popolo di Dio che nella *Lumen gentium* è chiamato *popolo messianico*¹¹. Si tratta di una missione che per sua stessa natura è servizio: servizio di liberazione, che «ha per capo Cristo», come statuto «la dignità e la libertà dei figli di Dio», come legge «il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo» e come fine «il regno di Dio, iniziato sulla terra da Dio stesso, ma destinato a dilatarsi sempre più» (Lg 9), essendo nel frattempo «strumento di redenzione per tutti» (*ivi*).

Su questa strada si può raccogliere al meglio l'eredità del Vaticano II, comunque si voglia intendere e valutare il percorso storico della Chiesa da prima a dopo il Concilio, perché questa strada dell'amore della Chiesa per tutti gli uomini e per il loro futuro non può essere assolutamente messa in discussione.

In questa caratterizzazione del popolo di Dio, che ne è al contempo narrazione teologica indicazione dottrinalmente costitutiva, si comprende al meglio la Chiesa come entità teologale, che però è storicamente e socialmente qualificante. È realtà collegata a Dio, alla Sua Parola e ai suoi sacramenti e tuttavia vive nel mondo, pur non essendo del mondo.

Il popolo di Dio viene colto in uno sguardo *ad extra*. Ma anche con alcuni passaggi importanti e decisivi, così riassumibili:

- da una comprensione centrata su se stessa a un nuovo modo di *capire* se stessa partendo dalla propria collocazione e dalla propria missione nel mondo;
- dall'atteggiamento di sospetto, di concorrenza o di condanna verso il mondo al dialogo con il mondo e con le realtà che lo rappresentano (pensiero, cultura, religioni);
- dall'ostilità o dalla sufficienza verso gli altri, all'amore che condivide e ritrova le comuni radici e la comune destinazione.

Tutto ciò avviene nel momento in cui la Chiesa comincia a guardare “il mondo” con un atteggiamento nuovo, non più difensivo, né di contrapposizione.

¹¹ L'intero brano di *Lumen gentium* 9 recita: «Questo popolo messianico ha per capo Cristo « dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e « anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».

Ciò è visibile nel mutato approccio alle altre confessioni religiose, non considerate più espressioni demoniache o pure e semplici credenze erranee.

Ma si evince anche da come il Concilio guarda all'uomo e al suo futuro, ai suoi problemi e alle sue legittime aspirazioni. Ed ancora da come la Chiesa conciliare si rivolge al mondo contemporaneo, guardando con fiducia alla stessa modernità, alle forme di partecipazione democratica e alla stessa emancipazione del pensiero umano. Per capire il carattere rivoluzionario di tutto ciò, basti solo ricordare che le realtà qui menzionate erano precedentemente considerate, soprattutto da Pio IX in poi, con molta diffidenza, tanto da essere talvolta espressamente condannate. Una rinnovata autocomprensione della Chiesa procede di pari passo a una rivoluzionaria comprensione del «mondo».

Il mondo degli uomini diventa per la Chiesa anche il "proprio" mondo, perché mondo di uomini che Dio ama. Di conseguenza ciò che ne contraddistingue l'atteggiamento si può indicare con quello della *simpatia*, nel senso originario del *syn-pathein*¹². Un sentirsi una sola cosa con il mondo che gioisce e che cerca, che soffre e che lotta. Se la conferma letteraria di quest'assunto viene dal titolo stesso della seconda costituzione sulla Chiesa *Gaudium et spes*, l'*humus* spirituale e metodologico che ne è alla base è già presente nei primi testi approvati dal Concilio. Sicuramente è presente nella costituzione *Sacrosanctum concilium*, sul rinnovamento liturgico. In verità è presente nella stessa aula conciliare: «Si potrebbe affermare che i primi convertiti al Concilio sono stati i vescovi stessi ... proprio nell'assecondare lo Spirito creatore»¹³.

La caratterizzazione "pastorale" del Concilio passa attraverso una concezione che rivede la presenza della Chiesa nel mondo come servizio per «aiutare tutte le religioni e tutti i popoli ad aprirsi all'accoglienza di Dio, alla solidarietà umana e alla pace, come un fermento che sollecita tutti a corrispondere sempre più al piano di Dio, cioè al "regno di Dio"»¹⁴.

In definitiva si può condividere la posizione di chi ritiene: «Credo che la novità - o meglio, la forza - del Concilio, sia consistita proprio in questo puntare sulla coscienza e sull'amore, e che a questo debbano orientarsi l'approfondimento e l'impegno dei cristiani, delle comunità e dei pastori»¹⁵.

¹² Cf. G. MAZZILLO, «Dialog und Sympathie. Die Grundmethode des Konzils und die Erneuerung christlicher Gemeindepraxis in Italien», in: *Brixner Theologisches Forum* 116 (2-3/2005) 111-121: relazione tenuta alla Katholische Akademie in Bayern, reperibile in www.puntopace.net/Mazzillo/konzil-Wue-07-10-05.htm.

Le idee portanti di quest'intervento sono reperibili anche in un contributo in italiano: G.MAZZILLO, «Le gioie e le speranze degli uomini di oggi...»

in: www.puntopace.net/Mazzillo/GioieSperanze-Orsomarso21-01-06.htm; e in «Profezia e simpatia: due valori fondamentali per la Chiesa del Vaticano II», in *Horeb* 49 [1/2008] 75-81, leggibile anche da questo link:

www.puntopace.net/Mazzillo/ProfeziaSimpatia-Horeb.pdf.

¹³ L. BETTAZZI, «Memorie del Concilio», in *Brixner ...*, cit., 107-110, qui 107.

¹⁴ *Ivi*, 108.

¹⁵ *Ivi*, 110. Lo stesso Mons. Bettazzi raccomanda altrove e ripetutamente la fedeltà alla lettera e allo spirito del Vaticano II, come, ad esempio, nel breve e intenso testo, già chiaro nel titolo: *Non spegnere lo Spirito. Continuità e discontinuità del Concilio Vaticano II*, Queriniana, Brescia 2006. In questo testo richiama il proclama di Benedetto XVI alla continuità (cf. *Discorso alla curia romana* del 22/12/2006), ma anche le problematiche, tipiche di questi ultimi anni, relative alla discontinuità e alle sue forme: da una "discontinuità moderata" ad una "continuità moderata", che significa la continuità nei principi e negli orientamenti di fondo, distanziandosi da quelli che sembrano gli "eccessi". L'argomento di alcune serpeggianti ostilità al Vaticano II era già apparso in un suo precedente scritto dal titolo *Difendo il Concilio*, divenuto successivamente *Il Concilio Vaticano II Pentecoste del nostro tempo*, Queriniana, Brescia 2000. Sulle tappe che avrebbe attraversato la Chiesa dopo il Vaticano II ad oggi, cf. anche la prima parte del nostro «Dialog und Sympathie...», cit.

La Chiesa vive la sua missione come servizio e come ministerialità nella ministerialità di Cristo, acquisendo la sua autorevolezza dall'amore, per il fatto che essa è frutto e creatura di un amore sempre e comunque da comunicare e trasmettere. In questa discontinuità pastorale si intravede la continuità dottrinale: dall'essere la Chiesa creatura della Parola di Dio e portatrice di speranza nel mondo, oltre ad essere icona della Trinità.¹⁶

Tale "novità" pastorale del Vaticano II non è una novità assoluta, è semmai, la compiuta applicazione in campo ecclesiologico del Vangelo di Cristo, come impegno e come missione, come compito e come servizio alla speranza. Ciò non può essere smentito nemmeno dalla talvolta esasperata ricerca delle dinamiche oscillanti tra "compromesso" e ricerca dell'unanimità, pur presenti al Concilio¹⁷.

In ogni caso la *Lumen gentium* riprende dalla tradizione e fissa in maniera irreversibile alcuni capisaldi dell'ecclesiologia.

Sono alcuni pilastri, dei quali tre assolutamente incontestabili:

- 1) il primato di Dio e della Sua Parola sulla Chiesa, in quanto valore fondamentale della Chiesa come mistero¹⁸;
- 2) la riscoperta dell'ecclesialità come comunione e come conciliarità, in quanto sinodalità: due aspetti della medesima realtà teologica che vede la Chiesa inserita nella dinamica salvifica della Trinità¹⁹;
- 3) la natura escatologica e peregrinante del popolo di Dio, che riscopre la sua indole di comunità di pellegrini, nel realizzare nel mondo la sua missione d'amore e di servizio tra gli uomini e tra i popoli²⁰.

La fonte della ministerialità è pertanto la Parola di Dio, fonte sempre attuale, così come lo è per la sinodalità, che ne è un'altra propaggine, all'interno della dimensione

¹⁶ Sulla discontinuità, che anche a noi sembra non sia sulle idee di fondo del Concilio, ma sulle tendenze e i processi da esso messi in atto, potremmo dire che oggi in una certa teologia ufficiale e in alcuni degli orientamenti che ne scaturiscono, più che un ritorno all'epoca pre-conciliare, sembra ci sia qualcosa di simile a ciò che è stato registrato a proposito del documento conclusivo di Aparecida, sulla V Conferenza dell'episcopato latinoamericano, chiusasi il 31 maggio 2007: «È una teologia che si allontana da quella conciliare e soprattutto post-conciliare. Senza voler affermare che c'è un ritorno al pre-conciliare, si percepisce comunque un desiderio di equilibrare tendenze e neutralizzare correnti più audaci che, nel corso degli ultimi decenni, volevano dare alla Chiesa latinoamericana un volto e un pensiero propri, diversi da quelli prodotti dal continente europeo» (M. C. L. BINGEMER, «La V Conferenza dell'episcopato latinoamericano. La sfida della fede e il lavoro dell'ermeneutica», in *Concilium* 43 [4/2007] 683-696, qui 688). L'osservazione vale anche e soprattutto per la teologia del popolo di Dio: «... quest'ecclesiologia del popolo di Dio fu cruciale per la elaborazione della cristologia latinoamericana degli anni post-conciliari e appare ben chiara - anche se non è l'unica - nei documenti di Medellín e di Puebla. Dopo il regresso registrato a Santo Domingo, l'ecclesiologia cresce di nuovo, ma in un'altra direzione, che percepisce la Chiesa come comunione tra diversi carismi e stati di vita, nella linea di Rm 12. Si tratta di una comunione nella quale la gerarchia dei segmenti ecclesiali è ben chiara e dove viene enfatizzata la funzione predominante dei pastori nella conduzione del processo ecclesiale» (*ivi*, 687-688). Alle stesse conclusioni si giunge in maniera ancora più stringente in J. COMBLIN, *Il popolo di Dio*, Servitium, S. Egidio di Fontanella di Sotto il Monte (Bergamo) 2007.

¹⁷ Cf. G. ALBERIGO, «Fedeltà e creatività nella ricezione del Concilio Vaticano Secondo», in *Brixner ...*, cit., 65-83.

¹⁸ Cf. soprattutto la *Sacrosanctum concilium*, costituzione sulla liturgia, e la *Lumen gentium*, costituzione dogmatica sulla Chiesa.

¹⁹ Sebbene la conciliarità non sia stata sviluppata pienamente, non è altro che la naturale evoluzione dell'acquisizione della Chiesa come comunione pur nella differenza dei diversi carismi. Cf. soprattutto: *Lumen gentium*; *Apostolicam actuositatem*, sui laici; *Christus Dominus*, sui vescovi; *Presbyterorum ordinis*, sui presbiteri; *Perfectae caritatis*, sui religiosi. Ma cf. anche Y. CONGAR, *Diversità e comunione*, Cittadella, Assisi 1984.

²⁰ Cf. sulla missione: *Ad gentes*; e sull'indole escatologica il già citato cap. VII della *Lumen gentium*.

escatologica del popolo di Dio. Se la Chiesa è *mistero* (Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium* 1° cap.) ed è parimenti *popolo di Dio* (2° cap.), lo è con una sua *ministerialità strutturata gerarchicamente, a partire dall'episcopato* (3° cap.), con una sua ministerialità che si applica anche nei *laici* (4° cap.)²¹, nell'*universale vocazione alla santità* (5° cap.), di cui i *religiosi* devono essere come le *avanguardie* (6° cap.), nel contesto della *natura escatologica della nostra vocazione* (7° cap.), di cui la *Beata Maria Vergine Madre Di Dio*, considerata nel *Mistero di Cristo e della Chiesa* (8° cap.), è *segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio*.

Tutto ciò riguarda solo la Chiesa *ad intra*? Certamente no. Riguarda il popolo di Dio nella sua universalità, secondo i suoi diversi gradi di appartenenza, che la stessa *Lumen gentium* illustra, partendo dalla piena incorporazione (*plene Ecclesiae societati incorporantur*) di cattolici evidentemente non solo *frequentanti*, ma *praticanti* (Lg 14) a quella universale che sembra definita dalla *pertinenza* e dall'*orientamento*, ma che comunque è in ordine alla salvezza e pertanto legame vitale e reale (*ad eamque variis modis pertinent vel ordinantur sive fideles catholici, sive alii credentes in Christo, sive denique omnes universaliter homines, gratia Dei ad salutem vocati*: finale di Lg 13)²².

Tutto ciò presuppone non un legame semplicemente orizzontale o societario. Indica uno spettro di relazioni e di interazioni che partono e terminano nel legame con Cristo. Infatti le relazioni umane al loro interno e con la comunità ecclesiale avvengono per il legame a Cristo, luce delle genti, che svela il mistero di Dio e il mistero dell'uomo (*Gaudium et spes* 22: «*In mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit*: nel mistero del Verbo incarnato si chiarisce realmente il mistero dell'uomo).

Tutto il discorso fin qui condotto sulla Chiesa come popolo messianico ci porta a riassumere la ministerialità della Chiesa nel suo rapporto con il mondo secondo queste dimensioni:

- 1) la dimensione storica del popolo di Dio, direttamente collegata alla sua dimensione sociale, che tuttavia vive senza soluzione di continuità l'antica e la nuova Alleanza Patto, come fasi della salvezza, che Dio ininterrottamente offre agli uomini²³;
- 2) la dimensione dialogica della Chiesa,
nell'assecondare ed attualizzare la metodologia di Dio, che parla agli uomini *come ad amici*,²⁴ proponendo la ricchezza di un messaggio d'amore sinfonico e polimorfo²⁵;

²¹ Dei laici si dice letteralmente al n. 30: «Pastores enim sacri probe norunt quantum laici *ad bonum totius Ecclesiae* conferant, cioè: «i sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta la Chiesa». La loro missione è vista come corresponsabilità nella assunzione dell'intera Chiesa, sicché il testo prosegue «[i pastori] sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune. ».

²² L'intero brano finale del n. 13 della Lg recita nella traduzione ufficiale: «Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza».

²³Cf. cap. II della *Lumen gentium*.

²⁴ Cf. G. MAZZILLO, *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, per una sintesi cf.

<http://puntopace.net/Mazzillo/DioSuTracceUomo/Prefazione%20di%20Piero%20Coda.pdf>.

²⁵Cf. la *Dei Verbum*, costituzione dogmatica sulla rivelazione e la più recente *Verbum Domini*.

sicché la Chiesa intraprende la via del dialogo ai più vari livelli di relazioni che la contraddistinguono²⁶: rispetto al mondo orientale e al suo patrimonio spirituale²⁷; rispetto alle confessioni cristiane acattoliche²⁸, alle religioni non cristiane²⁹, e alla religiosità in genere³⁰;

- 3) la dimensione pedagogica per una prassi ministeriale ispirata al Vangelo e tendente a valorizzare il servizio dei laici³¹, dei presbiteri³², dei religiosi³³ e nel riconsiderare come tale il ministero dei vescovi³⁴.

3) Conclusioni e domande aperte

La presentazione della ministerialità è stata qui offerta nei suoi principi originanti e nelle sue strutture evangeliche, oltre che ecclesiologicalhe, cercando di restare nei termini e nei limiti, anche di tempo richiesti.

Ha individuato una certa unità teo-logica dell'ecclesiologia del popolo di Dio, nell'additare e riscoprire, con la dimensione storica, anche quella che legge e interpreta la storia alla luce del Vangelo e pertanto riapproda alla profezia .

Sono così affiorati elementi aventi una loro particolare consistenza pastorale-pratica oltre che teologico-speculativa. In ogni caso da approfondire e *applicare*. Tutti però hanno origine *da* e si muovono *nella* qualificazione della Chiesa come «popolo di Dio». Non dimenticano, ma piuttosto portano a ulteriori conseguenze il dato «misterico», spingendosi fino alla sua ultima e sempre primaria radice, quella della vita Triunitaria di Dio, il cui protendersi verso la storia umana diventa norma di ogni agire della Chiesa.

Sono in definitiva linee portanti di un rinnovamento strutturale, non meno che personale all'interno dello stesso popolo di Dio³⁵, con l'appello a saper mettere in discussione le modalità storiche e pratiche dell'agire della Chiesa e del singolo cristiano.

In questo afflato, per utilità dei lettori si riporta qui l'elenco dei testi del Vaticano II e alcune domande che sembrano utili per la riflessione sul nostro grado di recezione del Concilio stesso.

DOCUMENTI DEL VATICANO II

²⁶Cf. la *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che si può considerare la *magna charta* dell'agire della Chiesa, e il decreto sui mezzi di comunicazione sociale *Inter mirifica*, che fissa alcuni criteri fondamentali per una comunicazione corretta, cioè fedele alla vocazione trascendente dell'uomo e ai suoi irrinunciabili ed universali valori di verità, giustizia e carità (cf. in particolare il n. 5).

²⁷Cf. *Orientalium ecclesiarum*, decreto sulle chiese orientali cattoliche.

²⁸Cf. *Unitatis redintegratio*, decreto sull'ecumenismo. Cf. anche L. SARTORI, *L'unità della Chiesa - Un dibattito e un progetto*, Queriniana, Brescia 1989.

²⁹Cf. *Nostra aetate*, dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane.

³⁰*Dignitatis humanae*, dichiarazione sulla libertà religiosa.

³¹Cf. la dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* e il decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*

³²Cf. il decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*.

³³Cf. il decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*.

³⁴Cf. il decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus*.

³⁵Una corretta ecclesiologia del *popolo di Dio* porta infatti a un rinnovamento spirituale della Chiesa, che sa rimettersi continuamente in stato di conversione. Una conversione oggi tanto più necessaria, perché nel confronto con la «modernità», la Chiesa attraversa passaggi e difficoltà che rievocano quelli dell'attraversamento del deserto.

Costituzioni

- *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia (4 dicembre 1963)
- *Lumen Gentium* sulla Chiesa (16 novembre 1964)
- *Dei Verbum* sulla Parola di Dio (18 novembre 1965)
- *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965)

Decreti

- *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965)
- *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei presbiteri (7 dicembre 1965)
- *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965)
- *Optatam Totius* sulla formazione sacerdotale (28 ottobre 1965)
- *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965)
- *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi (28 ottobre 1965)
- *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo (21 novembre 1964)
- *Orientalium Ecclesiarum* sulle chiese orientali (21 novembre 1964)
- *Inter Mirifica* sui mezzi di comunicazione sociale (4 dicembre 1963)

Dichiarazioni

- *Gravissimum Educationis* sull'educazione cristiana (28 ottobre 1965)
- *Nostra Aetate* sulle relazioni con le religioni non cristiane (28 ottobre 1965)
- *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa (7 dicembre 1965)

PROBLEMA serio e che ci riguarda da vicino: il nostro rapporto con il Concilio...

1) Sui contenuti

Come abbiamo accolto il Concilio?

Che cosa abbiamo effettivamente recepito di esso?

Che cosa stentiamo ad accogliere e perché?

2) Sui soggetti

Chi impedisce l'attuazione del Concilio e perché?

Quali soggetti emergono nel Concilio?

Che cosa costituisce la Chiesa?

3) Sulle proposte

a) Sul piano dei contenuti

b) Sul piano dell'impegno nella comunità ecclesiale

c) Sul piano dell'impegno nella storia e nella società.